

convicini hanno opinione che qua si sia errato in non haver tentata la esecuzione subito doppo la publicatione del decreto et che sia stato errore il multiplicare tante repliche, ma qua hanno altro senso et perché li esiti delle cose sono incerti, non si può far certo giudizio et in specie in negocii di stato et di tanto momento, che tutti li principi sogliono haver tanta zelosia et io suspendo in questo il mio giudizio.

Quanto al decreto circa la restitutione di Aquileia,⁷⁾ io non ho mai fatto fondamento alcuno in esso, se non per due cause, l'una è che mi pare si sia guadagnato assai, che il principe confessa in esso di esser tenuto in coscienza alla restitutione; del che io sono a suo tempo per valermi grandemente, poiché con questa sola confessione si butta a terra molti presupposti che fanno questi ministri, l'altra è che qua me hanno sempre dato ferma speranza di pigliarci temperamento ragionevole, come di già hanno cominciato per il scritto che sarà con questa mia,⁸⁾ et in questo negotio non vorrei che mons. patriarcha si affaticasse molto in voler disputare, perché non faremo cosa buona, anzi non si fa altro che rinovare cose odiose et è purtroppo vero che egli ha tutte le ragioni del mondo et che li fondamenti allegati dalla parte di S. A. sono più apparenti che veri. Nondimeno è meglio di venire a qualche temperamento che mettendo il negotio in dispute, esasperare li animi forsi in forma che si toglia la speranza di poterlo mai accomodare, però io in verità dico ingenuamente il mio parere, che sarebbe che mons. patriarcha, consideratis considerandis, maturamente si risolvessi di mandarmi una forma di restitutione, la quale avesse non tanto l'occhio alla giustitia che pretende, quanto a quello che si può sperare di qua. Nel resto V. S. Ill^{ma} sia sicura, che io non mancherò dal canto mio di far il debito. Quando ancora mons. patriarcha non giudicasse espediente di tentar questo, lo persuaderei a soprassedere insin tanto che si vedesse che piega piglia il negotio delle differenze che ha S. A. con li signori Venetiani,⁹⁾ perché sono cose concate-

bischofs und Dompropstes Karl von Griming I, S. 144). Die Instruktion ist vom 18. März; Zweck der Sendung war, vom Papst eine möglichst große Geldhilfe zu erhalten so woll zu schutz- und fürsehung der gränitzen auf den fall, da daselbst durch unserer widerspännigen ungehorsamen underthonen rebellion und halsstarrigkeit ainicher mangl erscheinen wolte als zu dempf- und ausraitung der eingerissnen khetzereyen. . . (Loserth, FRA II/50, S. 235—241).

⁷⁾ Nr. 51; vgl. Nr. 55, S. 158—160.

⁸⁾ Arch. Vat. Nunz. Germ. 100, f. 259^r: Ser^{mus} d. archidux civitatem Aquileae in gratiam S. D. N. rev^{mo} d. patriarchae ad extremum ita forte restituere posset.

⁹⁾ Vgl. Nr. 74, Anm. 14.